

LEUCOTEA

ISBN 978 - 88 - 94917 - 44 - 4

© Copyright 2020 by Edizioni Leucotea Srl,
Via Fratti, 18 – 18038 Sanremo (IM)

www.edizionileucotea.it

Prima edizione

MAURO ISEPPON
CINQUE PERSONAGGI
IN CERCA D'AMORE

.

EDIZIONI LEUCOTEA
SANREMO

Perché per me l'unica gente possibile sono i pazzi, quelli che sono pazzi di vita, pazzi per parlare, pazzi per essere salvati, vogliosi di ogni cosa allo stesso tempo, quelli che mai sbadigliano o dicono un luogo comune, ma bruciano, bruciano, bruciano, come favolosi fuochi artificiali color giallo che esplodono come ragni attraverso le stelle e nel mezzo si vede la luce azzurra dello scoppio centrale e tutti fanno Oooohhh!

(J. Kerouac On the road).

Questa è un'opera di finzione. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia, e qualunque somiglianza con persone, viventi o defunte, aziende, eventi o località reali è da ritenersi puramente casuale.

Nota dell'autore:

Chiunque scriva in un momento precedente della vita deve aver letto. Quindi ciascuno ha un debito – letterario, esistenziale, affettivo – con una famiglia di scrittori più o meno ampia. La mia famiglia è talmente popolosa che non posso nominare tutti i suoi membri. Sicuramente alcuni mi hanno influenzato più di altri, e talvolta mi sono preso la libertà di chiamarli in causa con piccole citazioni.

Chiedo venia al lettore per questi piccoli, innocenti plagi.

Come inizia questa storia?

Non lo so...

Tutto è importante, necessario.

Ho paura...

Lei cagna fedele non mi abbandona.

Sono consapevole di sprofondare sempre più nelle sabbie mobili della malattia.

Ostaggio della bestia.

I miei giorni sono alterazioni senza significato.

Il pensiero si allontana dal pensiero.

Sono nel parco di una casa di cura.

Guardo il cancello: struttura pesante e rugginosa.

Ritaglia fra il vuoto, un verde come lo può essere solo l'erba dopo la pioggia.

Sono le sue coste quelle dalle quali guarda il sole come da una grata?

È questo il mio confine?

Lo sguardo plana sul contorno lieve di uno sfondo.

Da anni vivo nell'attesa della tregua malinconica della sera.

Mille formiche si allontanano portandosi dietro l'intorpidimento che tortura le mie gambe.

Chi sa leggere la causa di un atto è a metà strada sulla via della liberazione.

Decido di scavalcare il cancello e varcare il confine.

Le punte affilate si ergono al cielo come picche.

Nella saliva, la ruggine della paura.

Sono lo spazio vuoto fra le parole, mi muovo senza essere colto.

Supero la barriera.

Illegittimo al mondo, relegato per sempre nel mio corpo.

Guardo il cielo: limpido come una mattina araba.

L'orizzonte si staglia sulla dentatura delle colline.

Le nuvole sono sputo nell'aria ferma del silenzio.

Avanzo.

A ogni passo avverto il battito dell'erba che si rialza.

Avanzo.

Sono solo, in una casa vuota.

Ho raggiunto l'età in cui la solitudine può avere senso.

I miei figli, un maschio e una femmina.

Dimenticati.

Lei è scappata di casa quando ha incominciato a bucarsi, lui invece, penso faccia parte di qualche setta religiosa, visto il tenore delle carte che ho trovato nella sua camera.

Un miliardo di anni fa, lei era una ragazza, vivace, intelligente e bella.

Un'atleta. Classificata da chi se ne intende come futura promessa del tennis.

Mio figlio, invece, era l'opposto: gracile e per nulla dotato in qualsiasi attività che avesse a che fare col corpo.

Munito di un QI 160, se questo può contare qualcosa, era animato da molteplici curiosità. Sempre alla ricerca di senso, si rimpinzava di letture dove Dio aleggiava sempre sullo sfondo.

Eroina e Dio.

La loro madre: dolce, affascinante e bella da non crederci.

Morta di cancro tre anni fa.

Due anni di malattia trascorsi su un letto d'ospedale.

Dio!

Due anni sono lunghi, possono essere 730 giorni, oppure 17.520 ore o se vogliamo contare i secondi 63.072.000. Ora, a parte Schizzo, non ho più nessuno.

Schizzo è il nome del mio cane: piccola taglia, nero con una nuvola di pelo bianco sull'occhio destro.

Il suo aspetto declina sul bislacco. Improbabili copulazioni, prova del dissenso dei cani verso l'eugenetica, l'hanno raffazzonato con le regole del caos.

Il nostro sodalizio è iniziato dopo la scomparsa di mia moglie.

Quando, i suoi cinquanta grammi di materia grigia, hanno realizzato che l'unico a poter soddisfare il suo bisogno primario, ero io, ha accettato che il bipede implume diventasse un suo degno gregario.

Abito non troppo lontano dal parco e questo favorisce la gestione del cane.

Per arrivarci, devo attraversare un lungo viale di platani.

Schizzo, con le zampe posteriori, sta graffiando il pavimento di casa.

Soffre di una disfunzione al sistema nervoso. Il veterinario ha sancito che non esistono rimedi e che il sintomo, ahimè, tenderà a peggiorare.

Guardo le foto sulla credenza.

Lei è bella, molto bella, mani delicate e sguardo malinconico. I figli in braccio; tre visi, guancia a guancia, sorridono.

Il mio ragazzo quando vinse le Olimpiadi di matematica: occhi sgranati e ingranditi dalle lenti di un vetusto paio di occhiali.

Sullo sfondo di un campo di terriccio rosso, mia figlia, ride, bloccata in aria nel salto; stringe con ambedue le mani una coppa, simbolo della vittoria di una finale sofferta.

Guardo il gonnellino bianco, sollevato dal salto.

Faccio scorrere un dito sui volti tracciando un solco nella polvere.

«Buono, buono. Va bene, ora prendo il guinzaglio.»

Il mio volto nello specchio è un vaso cretto. Gli occhi, erosi come vetro di mare:

Manco di consapevolezza e la mia vita seppur discontinua e organica, è pura attualità.

Sfiorano i denti i versi di una poesia di Eliot:

Sono qui, un vecchio in un mese secco...

Io non ho fantasmi, vecchio in una casa di correnti d'aria...

Io un vecchio, testa scialba fra spazi ventosi...

Dopo tale conoscenza quale perdono?

Inquilini della casa, pensieri di una mente secca in una stagione persa.

Mi sistemo i capelli.

Il pettine ne cattura una decina: bianchi e snervati.

Loro ci sopravvivono come pampini attorcigliati alla vita.

Apro la porta.

L'annuncio di un mattino si presenta nella sua monotonia. Quanti ancora?

Attraverso il cancello. Ha piovuto.

Qualche goccia cade dalle foglie palmate dei platani.

Il verde resiste, anche se l'autunno avanza addormentando i colori.

Schizzo si ferma marcando il territorio.

Una brezza strattona le cime degli alberi.

Le foglie si liberano da un flebile legame.

Ondeggiano, lente, seguendo una trama che le trascina a terra. Ogni respiro apre il mondo e la grazia assolve ogni presenza.

Una signora con un cane sta venendo verso di me. La riconosco.

L'incedere è lento, commovente.

Lo chignon, una palla di zucchero filato, ondeggia nell'aria come un palloncino.

L'iride azzurra fluttua nell'umida pupilla.

Ha occhi bovini e pesanti come l'abbondante mascara.

L'abito, in tessuto acrilico, evidenzia ogni strato della pesante figura.

Labbra carnose e un seno prorompente invitano a pneumaticherie riflessioni.

La vanità ci rende ciarlieri, la superbia ci ammutolisce.

«Buongiorno!»

Le rispondo facendo un cenno col capo.

«Come va? Ha sentito il temporale stanotte? Non sono riuscita più a prender sonno con quei tuoni... E che lampi!»

«Sì, un temporale fragoroso, direi eccessivo.»

«È il buco dell'ozono. »

«Vero! Colpa dell'inquinamento, chissà dove ci porterà il riscaldamento globale. »

«Troppe macchine, troppo smog, la gente si ammala. »

I suoi occhi scandagliano ogni mio recondito recesso.

«Come è elegante stamattina, ma che dico! Lei è sempre elegante! Lei starebbe bene anche con uno stracetto... la fortuna di voi uomini... gli anni con voi sono clementi, noi donne invece, creme su creme, e quante si rifanno, silicone di qui, silicone di là... ha visto il seno dell'inquilina del terzo? Sa! Io non né ho bisogno ma... »

«Arrivederci.»

Schizzo odora ogni effluvio tirando il guinzaglio.

L'aria è piacevole, e il complimento alla mia eleganza l'ho gradito.

Deboli e insicuri, sublimi e grotteschi, abbiamo sempre bisogno di conferme.

Sorrido; guardo il cielo.

Il tempo ha eroso memorie, ha sfaldato il passato velando i nomi sulle lapidi.

Non ho rimorsi e se li avessi, non saprei dove e a chi gnu-flettermi.

Vivo nella barba del mattino o nel caffè dopo il pasto, nel svestirmi lento per poi coricarmi nella speranza di una buona dormita.

Questo è ciò che mi rimane e non è cosa da poco.

Il viale alberato è una cattedrale di rami.

